

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1970

(13<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **ROSSI DORIA**

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Seguito e rinvio della discussione:

« Applicazione dei regolamenti comunitari n. 1619/68 e n. 95/69 contenenti norme sulla commercializzazione delle uova » (877):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 227, 233, 238, 239
COLLESELLI, sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste . . . . .	236, 237, 238
COMPAGNONI . . . . .	237, 238
DE MARZI, relatore . . . . .	235
LUSOLI . . . . .	229, 235
MASCIALE . . . . .	232, 236
PEGORARO . . . . .	227, 238

##### Discussione e rinvio:

« Applicazione dei regolamenti comunitari nel settore zootecnico e in quello lattiero-caseario, nonchè in materia di contabilità agraria » (1088):

PRESIDENTE, relatore . . . . .	225, 226, 227
COLLESELLI, sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste . . . . .	226
CHIAROMONTE . . . . .	226
DE MARZI . . . . .	226
LOMBARDI . . . . .	226

*La seduta ha inizio alle ore 9,45.*

*Sono presenti i senatori: Attaguile, Balbo, Benedetti, Brugger, Celidonio, Chiaromonte, Compagnoni, Cuccu, De Marzi, Dindo, Lombardi, Lusoli, Masciale, Morlino, Pala, Pegoraro, Rossi Doria, Tanga, Tiberi e Tortora.*

*A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Tessitori è sostituito dal senatore Varaldo.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Colleselli.*

**PEGORARO**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

##### Discussione e rinvio del disegno di legge:

« Applicazione dei regolamenti comunitari nel settore zootecnico e in quello lattiero-caseario nonchè in materia di contabilità agraria » (1088)

**PRESIDENTE**, relatore. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno

di legge: « Applicazione dei regolamenti comunitari nel settore zootecnico e in quello lattiero-caseario, nonché in materia di contabilità agraria ».

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

Il provvedimento in esame reca disposizioni in attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore zootecnico, quello lattiero-caseario e la contabilità agraria. Per quanto si riferisce a quest'ultima, in particolare, con l'articolo 3 si assicura la prosecuzione degli adempimenti relativi al regolamento comunitario n. 79 del 1965 che ha istituito una rete di informazione contabile agricola nei Paesi del Mercato comune.

Informo gli onorevoli colleghi che la Commissione finanze e tesoro ha già espresso parere favorevole sul disegno di legge, mentre non è ancora pervenuto il parere della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee che è indispensabile per perfezionare l'iter del provvedimento stesso, non essendo ancora scaduto il termine stabilito per l'invio del suddetto documento. Debbo peraltro far presente che la norma contenuta nell'articolo 3 dovrebbe essere subito approvata per consentire all'INEA di poter continuare nel lavoro a suo tempo affidatogli in base, appunto, a disposizioni comunitarie; per l'approvazione di tale articolo, il quale, se il presidente Fanfani ci desse la relativa autorizzazione richiesta dalla Commissione, potrebbe essere stralciato dal contesto del disegno di legge — sarebbe sufficiente il parere favorevole espresso dalla Commissione finanze e tesoro.

L O M B A R D I . A me sembra che anche i primi due articoli del provvedimento, e non soltanto l'ultimo, richiederebbero una sollecita approvazione. Non approvandoli rischieremmo di fare una ennesima brutta figura presso il MEC e di dover chiedere una ulteriore proroga che ci sfaserà nel tempo rispetto agli altri Stati membri.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Con il mio suggerimento di approvare rapidamente l'articolo 3 del disegno di legge non ho inteso

dire che le altre disposizioni non debbano essere approvate; al contrario, anche esse debbono essere discusse al più presto. Si tratta però di questioni che vengono affrontate per la prima volta e sulle quali notoriamente esistono punti di vista discordanti che richiedono un esame molto approfondito. Per altro, come ho già detto, per la loro approvazione è indispensabile il parere della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee.

L'articolo 3 si riferisce invece al rifinanziamento di un regolamento comunitario già approvato e, se non venisse approvato al più presto, una macchina già in movimento si fermerebbe con tutti gli inconvenienti e i ritardi che è facile immaginare.

D E M A R Z I . Non ho niente in contrario alla proposta del Presidente di studiare il modo di approvare soltanto l'articolo 3 del provvedimento in esame. Desidero però richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che, in tal caso, gli altri due articoli cadrebbero ed il loro esame non potrebbe essere, evidentemente, ripreso. Il Governo pertanto dovrebbe ripresentare quanto prima un nuovo disegno di legge che contempra la materia degli articoli 1 e 2.

C H I A R O M O N T E . La preoccupazione manifestata dal senatore De Marzi è indubbiamente valida, ma potrebbe risolversi sul piano di un accordo politico. In altri termini, se — come rileva l'onorevole Presidente — l'approvazione dell'articolo 3 riveste un carattere di particolare urgenza, potremmo approvare tale articolo come un disegno di legge a sè stante: quello all'esame. Nel contempo però il Governo potrebbe impegnarsi a provvedere alla presentazione di un nuovo disegno di legge contenente gli articoli non approvati, presentazione per la quale avrebbe tutto il tempo necessario se si considera che stiamo ormai andando incontro alla prevista crisi di Governo.

C O L L E S E L L I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non sono dello stesso parere. Anche i primi due articoli e non solo il terzo richiedono una

sollecita approvazione e non debbono costituire un provvedimento a se stante.

**PRESIDENTE**, *relatore*. Così stando le cose, credo che non si possa far altro che rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito e rinvio della discussione del disegno di legge: « Applicazione dei regolamenti comunitari n. 1619/68 e n. 95/69 contenenti norme sulla commercializzazione delle uova » (877)**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Applicazione dei regolamenti comunitari n. 1619/68 e n. 95/69 contenenti norme sulla commercializzazione delle uova ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, la discussione del presente disegno di legge venne sospesa nella seduta del 28 gennaio, dopo la relazione del senatore De Marzi, che aveva prospettata l'opportunità di apportare alcune modifiche al testo proposto, e gli interventi dei senatori Masciale e Compagnoni nonché del sottosegretario di Stato, per consentire un maggiore approfondimento del problema e nel tempo stesso la predisposizione da parte degli onorevoli colleghi degli emendamenti preannunciati.

Proseguendo quindi nella discussione generale do la parola al senatore Pegoraro.

**PEGORARO**. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, quello che stiamo affrontando è un problema di notevole importanza e complessità, tanto è vero che il regolamento definitivo della CEE n. 1619, adottato dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea il 15 ottobre 1968, relativo appunto a talune norme sulla commercializzazione delle uova, è stato approvato — lo sappiamo tutti perchè è stato ampiamente documentato — dopo cinque anni di studi e di accanite discussioni in sede comunitaria. Ma i ritardi

non sono finiti qui: successivamente al regolamento di applicazione del 12 gennaio 1969, un nuovo regolamento CEE del 22 aprile 1969 ha previsto un periodo transitorio per la commercializzazione delle uova, secondo il regime preesistente, non oltre il 30 giugno 1969. Ora il disegno di legge che stiamo discutendo è stato presentato il 20 ottobre 1969 e la sua discussione inizia nel febbraio 1970. È evidente che questi tempi lunghi, direi lunghissimi, stanno ad indicare la complessità della materia che si intende regolamentare e anche la particolarità della situazione italiana che è caratterizzata da un punto di partenza senz'altro il più basso tra quelli degli altri Paesi aderenti alla CEE, e dalla impreparazione della nostra agricoltura ad affrontare problemi di questo genere. Nel dire ciò mi riferisco in particolare alle piccole e medie aziende e alle cooperative.

Il regolamento comunitario, tuttavia, investe grossissimi interessi, perchè la nostra produzione di uova arriva ai 10 miliardi annui per un valore rapportabile a circa 250 miliardi di lire e il suo scopo è, comunque, esplicito: tende a migliorare la qualità delle uova da commercializzare, ad aumentare lo smercio delle uova stesse e a garantire il consumatore; obiettivi questi senz'altro lodevoli se noi non ci trovassimo nella situazione di inferiorità cui ho accennato, dovuta anche dal fatto che finora nessuna iniziativa è stata presa in questa direzione.

Ci troviamo, ora, di fronte al problema dell'attuazione del regolamento comunitario attraverso un disegno di legge che tende a superare le lacune della legislazione nazionale in materia di commercializzazione delle uova. Come si vede anche dalla sola enunciazione di questo obiettivo, la questione è molto complessa e ne vorrei brevissimamente richiamare i punti che sono maggiormente da prendere in considerazione e che invece non appaiono nel disegno di legge così come ci è stato presentato. I capisaldi della regolamentazione sono in definitiva la raccolta, la classificazione, la conservazione e l'imbalsaggio delle uova.

A proposito della raccolta vi è una importantissima innovazione che dobbiamo tener presente in tutta la sua complessità: il pro-

duttore potrà consegnare le uova per il consumo o per l'industria ai raccoglitori, ai centri di imballaggio o all'industria stessa; dovrebbe essere ammessa una sola eccezione: quella delle uova cedute dal produttore direttamente al consumatore sul mercato oppure a domicilio; ma questa eccezione non appare nel disegno di legge anche se è chiara ed esplicita nel regolamento comunitario. Richiamo l'attenzione dei colleghi su questo fatto: per la prima volta appare la figura di un raccoglitore autorizzato e viene impedito ogni rapporto tra produttore e dettagliante. Ciò se è vero crea parecchi inconvenienti proprio in relazione alla qualità delle uova da commercializzare. Il regolamento prevede che la raccolta avvenga almeno una volta alla settimana, o due volte per le uova che sono definite extra; poichè il raccoglitore deve consegnare le uova al centro di imballaggio entro il terzo giorno feriale successivo a quello della raccolta, si presume che avremo al dettaglio uova di 6, 10, 12 giorni, cosa questa che, specialmente durante il periodo estivo, va senz'altro a danno della qualità del prodotto mentre, come è noto, è nella freschezza che risiede tutto il potere nutritivo e il valore commerciale dell'uovo.

Altre gravi questioni riguardano il problema della autorizzazione da rilasciare ai raccoglitori. L'articolo 3 dispone che i raccoglitori di uova potranno esercitare la loro attività soltanto se espressamente autorizzati dai Prefetti delle rispettive province. A questo proposito sorgono almeno due problemi. Il primo sull'autorità competente a rilasciare l'autorizzazione; credo, infatti, che sarebbe più logico che a questo compito fosse preposto il Presidente della Camera di commercio, non comprendendosi perchè proprio il Prefetto dovrebbe assumere un tale incarico. Il secondo invece, sulla composizione della commissione, perchè con un raccoglitore autorizzato l'aspetto del mercato attuale viene completamente a mutare. Il rilascio dell'autorizzazione comporta praticamente la istituzione di un albo dei raccoglitori, per cui nascono spontanee le domande: quali devono essere i requisiti dei raccoglitori in base ai quali verranno scelti? Alle cooperative può essere consentita la qualifica di raccogli-

tori in proprio? Questi interrogativi nel disegno di legge rimangono senza risposta, ma appare evidente l'opportunità di istituire una commissione composta dal Presidente della Camera di commercio e dai rappresentanti dei raccoglitori e delle cooperative avicole. Questo mi sembra un primo ordine di problemi di estrema importanza.

L'altro ordine di problemi riguarda i centri di classificazione, conservazione e imballaggio. Le imprese autorizzate a funzionare quali centri di imballaggio saranno iscritte in un elenco presso il Ministero della agricoltura il quale, oltre ai compiti di intervento e di controllo, certamente molto importanti in tutta la fase della commercializzazione, ha anche quello di rilasciare l'autorizzazione ad istituire un centro di imballaggio per l'esercizio dell'attività di classificazione delle uova, dietro domanda da presentare all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e previo accertamento, demandato ad una apposita commissione, dei requisiti tecnici richiesti. Ebbene, a nostro parere, sarebbe più opportuno che l'autorità competente in questa materia non fosse il Ministero dell'agricoltura e foreste, ma piuttosto le costituenti Regioni. Inoltre, l'articolo 3 del disegno di legge affida al Ministero dell'agricoltura anche compiti di ordine pratico, come quello del controllo della stampa, distribuzione delle fascette e dei dispositivi di imballaggio, compiti che sarebbero senz'altro meglio svolti da organi decentrati. Infine, la commissione che esprime un parere vincolante sulla concessione dell'autorizzazione dovrebbe essere modificata profondamente nella sua composizione con l'inclusione dei rappresentanti delle cooperative avicole e dei produttori singoli.

Bisogna dire, però, che i centri di imballaggio sollevano i problemi più preoccupanti. Negli ambienti specializzati, infatti, si parla di circa 60 centri di imballaggio che dovrebbero essere istituiti con un potenziale di circa 300 mila uova al giorno, per circa 300 giorni; viene allora spontaneamente una domanda: a chi sarà concessa l'autorizzazione a costituirsi in centri di raccolta? Ai singoli produttori, come ad esempio Motta, che hanno già impianti attrezzati, oppure ai pro-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

13ª SEDUTA (4 febbraio 1970)

duttori associati in cooperative? Il disegno di legge a questo proposito manca di due indicazioni che, a nostro avviso, sono fondamentali, e cioè non fa alcun cenno alla preferenza da dare alle cooperative e non indica le fonti di finanziamento che dovrebbero permettere la realizzazione delle attrezzature necessarie. Ci troviamo di fronte ad un problema che va molto oltre a quanto annunciato dal relatore. Così stando le cose non solo vi è il timore, ma la certezza che le aziende private consolideranno definitivamente le posizioni preminenti e monopolistiche che hanno nel settore in questo momento. Su questo punto vorremmo avere una risposta precisa da parte dell'onorevole Sottosegretario, perchè riteniamo che questo problema, pur riguardando aspetti marginali, abbia un valore fondamentale che non è sottolineato dal disegno di legge.

In esso manca poi qualsiasi riferimento alla necessità di impiantare strutture che pure sono indispensabili nella commercializzazione delle uova: intendo riferirmi ai centri di surgelazione. Queste attrezzature sono assolutamente indispensabili all'esportazione e sono previste in tutti i Paesi appartenenti al Mercato comune; sono anche molto costose perchè eseguono operazioni delicate quali la sgusciatura e la pastorizzazione delle uova. Quale è l'orientamento del Governo in proposito? Ci si orienta anche qui verso attrezzature private che probabilmente già esistono, oppure si intende incoraggiare cooperative di secondo o terzo grado e attribuire all'AIMA compiti primari specifici su questo problema?

Vi sono altre questioni che sono già state sollevate dal senatore De Marzi e che pure hanno una importanza notevole, come quella che riguarda la tassa annuale di concessione governativa.

L'articolo 2 prescrive infatti che il rilascio dell'autorizzazione per il funzionamento dei centri di imballaggio sia assoggettato al pagamento di una tassa annuale di concessione governativa commisurata alla potenzialità lavorativa giornaliera del centro stesso, che può arrivare fino a 500.000 lire. Si tratta evidentemente di una tassa molto elevata se

si pensa che la preferenza nella costituzione del centro dovrebbe andare alle cooperative.

Lo stesso ragionamento si deve fare per quanto riguarda le sanzioni amministrative. Si arriva infatti a prevedere sanzioni dell'ordine di 800.000 lire, che in effetti si possono considerare molto pesanti specie se si parte da quella situazione di impreparazione del settore nel nostro Paese, alla quale ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento. Ed è inutile dire che non è con sanzioni di questo genere che si difende il prodotto.

Onorevoli colleghi, ho sollevato soltanto alcuni problemi, ma il discorso non lo ritengo ancora esaurito: sono rimasto invece alquanto colpito dal modo abbastanza superficiale con il quale è stata affrontata tutta la questione.

Attendiamo quindi una risposta del Governo alle molte domande che abbiamo qui posto e, data la complessità del problema, complessità che a prima vista potrebbe anche non apparire, riteniamo necessario un ulteriore approfondimento. Sosteniamo quindi l'opportunità di affidare l'esame del problema ad una sottocommissione.

L U S O L I . Ci pareva che le osservazioni che qui sono state fatte, i rilievi e i suggerimenti che sono stati avanzati dovessero suscitare un certo interesse e che quindi anche da parte di altri colleghi si sentisse la necessità di prendere la parola per pronunciarsi nel merito dei problemi sollevati. Probabilmente ciò non è stato perchè ognuno di noi ha bisogno di un momento di meditazione per poter svolgere poi tutte quelle considerazioni che, secondo il nostro parere, sono indispensabili per arrivare ad una conclusione, tenendo conto appunto dell'esigenza di una profonda innovazione del provvedimento in esame.

Vi confesso francamente, onorevoli colleghi, che quando ho letto i regolamenti comunitari, che nel disegno di legge sono soltanto richiamati, mi sono accorto che si tratta di un problema veramente serio. Ritengo quindi che la nostra Commissione vi debba prestare molta attenzione e non approvare il disegno di legge in tutta fretta senza calco-

lare esattamente e attentamente tutte le conseguenze che ne possono derivare.

A quanto già detto dal senatore Pegoraro vorrei peraltro aggiungere che il problema fondamentale è quello di regolamentare la materia al fine di assicurare il consumatore da eventuali inganni che potrebbero venire perpetrati a suo danno senza un'apposita disciplina: ci si preoccupa cioè del fatto che il consumatore possa essere in grado di conoscere qual è la qualità di uova che va a comprare e quindi a consumare.

Ora, se l'obiettivo di fondo è — come io credo — effettivamente questo, allora sorge una prima domanda: di chi deve essere la competenza primaria in ordine al controllo, appunto in relazione alla necessità che il consumatore sia garantito in tal senso? Al riguardo debbo dire che non comprendo come tale compito possa essere demandato, così come è previsto nel provvedimento in esame, al Ministero dell'agricoltura. Si tratta infatti di garantire la qualità del prodotto, per cui, a mio avviso, è il Ministero della sanità che dovrebbe provvedervi. Del resto i regolamenti comunitari non stabiliscono qual è l'organismo a cui deve essere affidato il controllo, ma fanno obbligo ad ogni Stato di organizzarsi in tal senso come meglio crede: non vediamo pertanto perchè non debba e non possa essere riconosciuta al Ministero della sanità la competenza primaria in questo campo.

Un altro problema di notevole importanza è anche quello relativo alla concessione delle autorizzazioni all'imballaggio e quindi alla commercializzazione vera e propria. L'articolo 2 del disegno di legge prevede, al primo comma, che possano svolgere i compiti di classificazione delle uova soltanto le imprese ed i produttori che « in possesso dei prescritti requisiti » vengono autorizzati dal Ministero dell'agricoltura a funzionare quali centri di imballaggio. A me pare che una formulazione di questo genere non sia sufficiente perchè è evidente che la Commissione incaricata di accertare la sussistenza di tali requisiti, qualunque essa sia (molto giustamente per altro il senatore Pegoraro ha richiamato la nostra attenzione sulla composizione della Commissione) deve avere dei ri-

ferimenti molto più precisi. È necessario quindi che sia chiaramente precisato in che cosa debbono consistere i requisiti prescritti, al fine di evitare che la Commissione possa a suo piacimento respingere o accettare le domande presentate. Si tratta forse di requisiti di carattere tecnico? Nel regolamento CEE è infatti previsto che i requisiti debbono essere di carattere tecnico per cui si presuppone che una impresa o un produttore o più produttori associati, qualora abbiano le attrezzature tecniche necessarie, debbano comunque essere autorizzati. Ma anche una formulazione di questo genere è molto vaga in quanto sulla base di essa la Commissione potrebbe ritenere insufficiente il possesso delle sole attrezzature tecniche, per cui si potrebbe arrivare a negare l'autorizzazione a coloro che, pur in possesso di tali attrezzature, fossero però privi dei fondi necessari per svolgere questo lavoro.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge è poi detto, ad un certo punto, che il provvedimento dovrebbe consentire ai produttori di associarsi per svolgere essi stessi l'attività di commercializzazione. Si tratta però anche in questo caso di un'espressione molto generica e vaga: infatti, sono i produttori in grado di fare questo se essi stessi stanno attraversando un periodo di crisi che dura oramai da anni? In questa situazione che cosa si verificherà? Che i produttori, ancora più che nel passato, dovranno dipendere dai grossi speculatori i quali decideranno del prezzo alla produzione e del prezzo al consumo così come finora è avvenuto.

In definitiva, queste norme non cambieranno nulla, anzi, accentueranno certe situazioni perchè quando avremo messo in moto il nuovo meccanismo le imprese che potranno esercitare questa attività saranno così poche che sarà facile eliminare i concorrenti più pericolosi; e gli speculatori, ripeto, avranno facile gioco con la conseguenza che i produttori saranno pagati poche lire ed i consumatori, invece, continueranno a pagare il prodotto ad un prezzo elevato.

Mi sembra dunque pertinente il discorso fatto dal senatore Pegoraro il quale ha affermato che l'unico sistema per ovviare a

queste distorsioni sarebbe il ricorso all'associazione dei produttori, i quali dovrebbero essi stessi mettere in essere le necessarie attrezzature per esercitare un peso sul mercato; per arrivare a questo, naturalmente, lo Stato dovrà intervenire con le essenziali norme e provvidenze.

Vi è poi un'altra questione da sottolineare che, del resto, è stata messa in evidenza dallo stesso relatore: quella della tassa di concessione governativa per il rilascio dell'autorizzazione relativa alla raccolta, classificazione ed imballaggio delle uova.

Così come appare dall'articolo 2 del disegno di legge, infatti, sembrerebbe che, ancora una volta, si voglia approfittare dello argomento per istituire uno strumento di carattere fiscale. Si dice infatti che il rilascio dell'autorizzazione di cui sopra è soggetto al pagamento, per ogni anno solare o sua frazione, della tassa di concessione governativa, da corrispondere in modo ordinario, di lire 30.000 per i centri di potenzialità lavorativa giornaliera inferiore a 10.000 uova, di lire 250.000 per i centri di potenzialità lavorativa giornaliera da 10.000 a 50.000 uova e di lire 500.000 per i centri di imballaggio di potenzialità lavorativa superiore.

Devo dire che, a mio avviso, questa questione va rivista sia dal punto di vista della quantità che della gradualità dei pagamenti, così come dovrebbe essere ben ponderato il problema delle sanzioni amministrative per quanti violano le norme stabilite dal regolamento CEE.

All'articolo 4 si stabilisce che a chiunque effettui la classificazione di uova in categorie di qualità e di peso senza l'autorizzazione di cui all'articolo 2 si applica una sanzione amministrativa che va da lire 300.000 a lire 800.000, mentre per coloro che sono titolari dei centri di imballaggio e violano le norme del regolamento CEE si prevede una sanzione da lire 100.000 a lire 500.000.

Devo dire che questa distinzione nelle sanzioni non mi trova consenziente: coloro i quali non sono autorizzati ad effettuare la classificazione delle uova, infatti, dovrebbero subire sanzioni pesantissime che sono invece notevolmente più miti nei confronti di quanti, titolari di centri di imballaggio,

violano le norme del regolamento comunitario.

Tenendo conto di tutti questi problemi, appare dunque evidente che il disegno di legge in esame merita un attento studio prima di arrivare a delle conclusioni.

Ma prima di terminare desidero far considerare agli onorevoli colleghi un altro punto: quello pertinente la vendita diretta da parte dei produttori sia sul luogo di produzione che sui mercati. Nel regolamento comunitario si dice che i produttori possono effettuare, senza alcuna licenza, la vendita dei propri prodotti su tutti i mercati nazionali; ora, di questa possibilità data dal regolamento CEE, non si parla affatto nel disegno di legge mentre si tratta di una questione quanto mai importante, perchè sappiamo che gran parte dei piccoli produttori hanno la possibilità di vendere i loro prodotti direttamente al consumatore sul luogo di produzione o recandosi ai mercati.

Si tratta di una disposizione che noi dovremmo introdurre nel testo in esame in modo esplicito.

Un'altra questione cui accennava il senatore Pegoraro riguarda i raccoglitori delle uova; francamente, non capisco perchè il raccoglitore debba ottenere l'autorizzazione del prefetto!

Attualmente le uova vengono commercializzate nel modo che tutti sappiamo e l'identico sistema si usa per tutti i prodotti; comunque, volendo attenerci al settore del quale discutiamo sappiamo, ripeto, che chiunque raccolga, compri o venda le uova deve essere munito di licenza dell'autorità comunale. Perchè dunque, mi domando, il raccoglitore delle uova deve avere l'autorizzazione del prefetto?

Anche in questo caso deve intervenire solamente l'autorità comunale che, attualmente, è l'autorità competente a rilasciare le autorizzazioni per la commercializzazione diretta dei prodotti.

Per queste ragioni credo che sia giustificata la richiesta finale fatta dal collega Pegoraro di procedere, in tutte le decisioni che andremo a prendere, con molta ponderazione e sarei pertanto anche io favorevole alla costituzione di una Sottocommissione che

proceda, di comune accordo con il Governo, alla formulazione di norme che soddisfino realmente le esigenze dei consumatori e dei produttori di uova e non degli intermediari come avverrebbe se approvassimo il provvedimento così come è.

Credo che questa proposta debba essere accettata dalla Commissione e, per quanto riguarda il nostro Gruppo, ci dichiariamo disposti a collaborare al fine di giungere ad un buon risultato; la nostra azione sarà costruttiva e, ripeto, tenderà solamente alla formulazione di un testo confacente alle esigenze di questo settore dell'economia del nostro Paese.

**M A S C I A L E .** Interverrò molto brevemente per sottolineare quanto ho avuto già occasione di dire nella precedente seduta.

La prima osservazione è la seguente: la materia dei regolamenti comunitari continua ad arrivare al nostro esame in « ordine sparso » e, fino a questo momento, non si è tenuto alcun conto della recente mozione presentata dai senatori comunisti — ed illustrata dal senatore Chiaromonte — nella quale, per l'appunto, si chiedeva che tutto quanto attiene agli impegni assunti dal nostro Paese in sede comunitaria, specie nel campo dell'agricoltura, venisse organicamente ed unitariamente esaminato dal Parlamento.

Già ultimamente anche in Aula dopo la poco edificante conclusione di quella seduta — mi riferisco al fatto che, a conclusione del dibattito sulla mozione dei compagni comunisti, la maggioranza presentò un ordine del giorno cui mancò l'adesione del Partito socialista italiano — il ministro Sedati a giustificazione di quanto, tra la sorpresa generale, era successo, ebbe a prendere impegno che d'ora in avanti i problemi riguardanti l'agricoltura, nel campo più vasto del MEC, sarebbero stati preventivamente esaminati e globalmente approfonditi in sede di Parlamento. Non fu così, perchè dopo pochi giorni venne in Senato, per rispondere su alcuni punti, il ministro Bosco, e la sua presenza fu giustificata solo in parte dal fatto che la materia

trattata riguardava imposizioni o adeguamenti finanziari e sanzioni amministrative di natura finanziaria, cioè i noti riferimenti ai dazi doganali sul latte, la carne, lo zucchero e altri prodotti. Ora ci viene detto che in parte le nostre osservazioni sono vere, ma che oggi, trovandosi il Governo di fronte ad una scadenza immediata, dobbiamo usare la cortesia di « ingoiare il rospo », lasciando che si proceda sulla vecchia strada e, ancora una volta, dopo le delusioni già provate, ci viene proposto questo disegno di legge, riguardante l'applicazione dei regolamenti comunitari e contenente norme sulla commercializzazione delle uova, con la richiesta di un voto immediato, senza che la materia sia stata inquadrata e disciplinata così come era stato promesso dal Ministro dell'agricoltura.

Quale è la prima osservazione che nasce anche da quanto ha detto il senatore Pegoraro? È che, pur trattandosi di prodotto agricolo, la maggiore preoccupazione si incontra sulla genuinità delle uova; dunque, logica vuole, o vorrebbe, che il Ministero della sanità fosse chiamato ad esprimere attraverso i suoi organi, in questo caso attraverso la Commissione igiene e sanità, il suo parere primario. Due sono, infatti, gli aspetti fondamentali di questo disegno di legge: la genuinità e le eventuali sanzioni ove questa genuinità non dovesse rispondere ai requisiti previsti dalle norme comunitarie. È prassi costante, onorevole Presidente e onorevole rappresentante del Governo, che i controlli per le eventuali sofisticazioni vengano esercitati attraverso gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura, mentre lo accertamento scientifico della genuinità viene affidato non già all'Ispettorato dell'agricoltura o ad un organo preposto al controllo, ma al medico provinciale che ha i suoi gabinetti di analisi allocati nelle diverse province. E proprio ora che con l'istituzione del Ministero della sanità si è sottratto all'autorità del Prefetto ogni controllo nel settore, con la speranza di ottenere una maggiore disciplina, voi dite di voler assicurare al consumatore un prodotto genuino senza servirvi dell'organismo sorto appositamente, anzi questo organismo viene dimenticato



e scavalcato. Molta più attenzione si rivolge ai centri di imballaggio come se tutto il problema si esaurisse nell'imballaggio del prodotto. Manca, dunque, una visione organica da parte del Governo e della maggioranza.

Quanto alla questione dei piccoli produttori che non possono più vendere direttamente, siete mai stati lungo le strade del Mezzogiorno e anche del Centro d'Italia dove i bambini e le donne vendono le uova agli automobilisti di passaggio perchè la loro casa è isolata in mezzo alla campagna? Da domani non potranno più farlo perchè dovranno portare le uova al mercato, consegnarle al monopolio. Questa è la realtà nel Salento, in Calabria, in Sardegna e in Puglia. Come si può pretendere che chi produce 20 uova al giorno vada a consegnarle?

Sono enormità sulle quali, onorevole Sottosegretario, bisogna riflettere e il Governo deve altresì convenire che le proposte formulate dai senatori Pegoraro e Lusoli non sono ostruzionistiche, ma dettate da un profondo studio delle norme in esame.

Ecco perchè, anche io, sono d'accordo sulle conclusioni alle quali i due colleghi sono pervenuti: ci dobbiamo tutti adoperare perchè, da queste disposizioni, non risulti un danno ma un notevole vantaggio per la genuinità dei prodotti che arrivano al consumatore.

**P R E S I D E N T E .** Vorrei esprimere la mia opinione personale in merito a questo provvedimento e mi pare sia il caso di dire che, anche in questa circostanza, ci troviamo di fronte ad una situazione già verificatasi altra volta: sono entrati in vigore regolamenti comunitari che noi dobbiamo necessariamente accogliere ed ai quali dobbiamo dare applicazione senza però esserci, al nostro interno, organizzati per farlo.

La nostra organizzazione di mercato, infatti, è in condizioni di arretratezza rispetto ai criteri che hanno ispirato i regolamenti comunitari i quali, a loro volta, sono modellati — in grandissima parte — sulle situazioni esistenti in Paesi molto avanzati in questo campo. Noi, ripeto, non siamo a que-

sto livello ma, comunque, dobbiamo dare applicazione alle norme comunitarie.

Dato questo stato di fatto comprenderete quale sforzo abbia compiuto il Ministero dell'agricoltura per mettere ordine in questa materia e per soddisfare quella giusta esigenza di controllo di qualità, che costituisce uno degli intendimenti della legislazione comunitaria unitamente all'altro che tende a realizzare un'organizzazione di mercato nella quale gli interessi dei produttori agricoli siano pienamente tutelati e soddisfatti.

Ma qual è l'organizzazione vigente in altri Paesi? Per esempio, in Inghilterra, Olanda, Germania e Stati Uniti d'America il settore della produzione e commercio delle uova è uno dei più organizzati, nel senso che tutti i centri di raccolta sono nelle mani dei produttori riuniti in forma cooperativa. Tutta la rimanente trafila, invece, la commercializzazione del prodotto, è seguita da grandi industrie che lavorano in questo campo e che possono disporre di una rete commerciale che gli agricoltori non sarebbero in grado di organizzare.

La soluzione, dunque, è stata trovata mediante l'organizzazione cooperativistica e la costituzione di categorie di produttori che entrano in rapporto, attraverso un'organizzazione unica nazionale alla quale partecipano sia le organizzazioni dei produttori (cooperative di raccolta), sia quella dei commercianti distributori del prodotto, sia quella, infine, degli industriali che, a loro volta, utilizzano su larga scala il prodotto stesso. Attraverso quest'organizzazione vengono, per l'appunto, decisi e deliberati la ripartizione delle rispettive funzioni ed i controlli di qualità e vengono anche stabiliti i rapporti di prezzo tra i produttori.

Come vedete, si tratta di una complessa organizzazione che non si può certo improvvisare; per arrivare a questo traguardo ci vuole tempo ed un notevole sforzo organizzativo e, pertanto, in quali termini si pone per noi oggi il problema?

A mio avviso, noi dobbiamo dare oggi un'organizzazione provvisoria al settore preparando la strada ad un'organizzazione definitiva di carattere cooperativistico che preveda una stretta collaborazione tra pro-

duttori agricoli, commercianti ed industriali.

Ebbene, il disegno di legge in esame apre, prepara questa strada oppure no? Senza dubbio le norme in esame richiedono uno studio dettagliato e la richiesta di chiarimenti alle organizzazioni interessate; non è infatti materia nella quale si possa improvvisare, e noi parlamentari, per quanto preparati, non possiamo pensare di decidere alla leggera in questo campo.

Tuttavia, la mia impressione è che nel disegno di legge siano contenuti taluni elementi che, se opportunamente corretti, potrebbero rappresentare un felice avvio verso l'organizzazione già raggiunta in altri Paesi; per altri versi, invece, bisognerebbe rendere queste norme più snelle e semplici. Il fine cui si deve tendere è certamente quello di arrivare ad un controllo di qualità del prodotto nell'interesse del consumatore e, nello stesso tempo, si deve arrivare ad una riorganizzazione del mercato delle uova che consenta, gradualmente, di arrivare ad un'organizzazione di mercato di tipo moderno.

A questo riguardo, bisogna distinguere chiaramente i tre tipi di operazioni delle quali si parla ed alle quali corrispondono categorie professionali diverse. Anzitutto abbiamo la raccolta delle uova presso i produttori; in secondo luogo, vi è il problema della classificazione e commercializzazione all'ingrosso del prodotto; in terzo luogo, dobbiamo considerare gli impianti per la conservazione nel tempo mediante sistemi di refrigerazione.

È evidente che la prima operazione è la più delicata. Il mercato all'origine si può dividere in tre gruppi: il produttore che vende direttamente al consumatore; il produttore che vende direttamente sul mercato; il produttore che vende — come normalmente avviene — ai cosiddetti incettatori. Poiché la parte dell'incettatore è la più cospicua, il primo passo da fare potrebbe essere quello di stabilire che gli incettatori siano iscritti in un albo che dovrà essere tenuto dalla Camera di commercio, sotto il controllo di una commissione nella quale siano rappresentati agricoltori e commercianti. Non parlo di un albo a ca-

rattere definitivo, ma provvisorio, perchè gradualmente bisognerà spingere i produttori ad organizzarsi tra loro in modo che la raccolta, anzichè essere fatta tramite gli incettatori, sia fatta attraverso le organizzazioni cooperative dei produttori stessi. È un tipico caso da associazione dei produttori i quali dovranno organizzarsi in cooperative: cooperative di primo e di secondo grado, le quali potranno e dovranno tendere a monopolizzare tutto il settore della commercializzazione all'origine. Indubbiamente un passo in questo senso potrebbe essere costituito come dicevo da un albo provvisorio di incettatori i quali rispondano a certe garanzie e a certe qualità, e con i quali si possano cominciare a stabilire anche certi rapporti per quanto riguarda i prezzi, la classificazione e così via, nell'interesse degli stessi produttori.

Quanto agli impianti per la seconda operazione, che oggi appartengono a grandi imprese, anche questi bisognerebbe elencarli, classificarli, metterli sotto controllo.

Ora, avviando un'organizzazione di questo genere, è evidente che anche le sanzioni per le inadempienze possono essere ulteriormente alleggerite. Infatti, essendo gli incettatori controllati, essendo le ditte controllate, si possono imporre loro certe regole. Tuttavia, poichè ci troviamo in una fase di passaggio nell'organizzazione dei mercati agricoli, occorre stare bene attenti a non cristallizzare un sistema di organizzazione che non risponde alle linee che perseguiamo nell'organizzazione di mercato.

Un'altra osservazione riguarda gli organi di controllo. Che farsi promotore di questa riorganizzazione del mercato spetta al Ministero dell'agricoltura non ci sono dubbi; tuttavia ritengo che di fatto quest'impostazione debba essere attuata il più possibile sotto il controllo degli interessati. In sostanza, le autorizzazioni e i controlli di qualità debbono essere affidati responsabilmente a delle commissioni provinciali, le quali possono addirittura centralizzarsi in sottocommissioni zonali facenti capo alla commissione centrale.

Il disegno di legge al nostro esame deve essere attentamente esaminato, vagliato e

opportunamente formulato, onde permettere il graduale maturarsi di questa situazione che richiede una nuova organizzazione del mercato, organizzazione alla quale tutte le parti politiche sono interessate.

Per concludere, sono anch'io favorevole alla proposta di nominare una Sottocommissione che esamini le varie soluzioni e ne sottoponga poi la migliore alla Commissione. A mio avviso potremo fare un disegno di legge che — come detto — non potrà che avere un carattere provvisorio, perchè dobbiamo puntare ad un tipo di organizzazione profondamente diverso da quell'attuale, ad un tipo di organizzazione che ogni giorno di più si avvicini a quella forma moderna di mercato agricolo nella quale gli interessi dei produttori, dei consumatori e delle categorie commerciali e industriali possano trovare il loro definitivo assetto.

**D E M A R Z I**, *relatore*. Sono anch'io favorevole alla proposta di nominare una Sottocommissione; tuttavia, per completare la discussione, ritengo opportuno replicare fin d'ora alle osservazioni che sono state fatte dai colleghi.

Dobbiamo tenere presente che il Governo deve applicare un regolamento comunitario: non può fare quello che vuole. Abbiamo accettato di far parte del Mercato comune e quindi dobbiamo applicare il regolamento che il Consiglio dei ministri della Comunità economica europea ha formulato.

**L U S O L I**. Il senatore De Marzi forse intende dire che potrebbe essere data applicazione ai regolamenti comunitari anche con un provvedimento diverso da quello predisposto dal Governo.

**D E M A R Z I**, *relatore*. Non esattamente, tanto è vero che gli emendamenti da me predisposti e già distribuiti, pur essendo di notevole portata, restano comunque nell'ambito dei regolamenti comunitari. È evidente infatti che non è possibile fare tutto ciò che si vuole in quanto — ripeto — le modifiche al testo attuale do-

vranno in ogni caso tenere conto delle disposizioni quadro dei regolamenti comunitari.

Comunque, come del resto ho già avuto modo di dire nel corso della mia relazione, non è detto che si debba prendere per Vangelo il testo che è sottoposto al nostro esame. Infatti per esempio, se non introducessimo un termine per consentire alle aziende di attenersi alle nuove norme, ma queste divenissero operanti il giorno della pubblicazione della legge sulla *Gazzetta ufficiale*, noi faremmo gli interessi solo di coloro che già sono organizzati. Ad evitare questo è quindi necessario stabilire un certo lasso di tempo perchè i privati possano riunirsi in cooperative o in altre forme consortili.

Per quanto si riferisce poi alla composizione della Commissione provinciale prevista all'articolo 2, riterrei opportuno aumentare il numero dei componenti facendovi partecipare un rappresentante dei produttori, uno dei commercianti e uno dei raccoglitori in sostituzione dell'unico rappresentante della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, affinchè tutte le categorie interessate vi siano rappresentate.

E' sorta inoltre una questione in ordine ai raccoglitori, per i quali, come ho già detto in precedenza, l'autorizzazione a svolgere quell'attività dovrebbe essere concessa, a mio avviso, dal Prefetto, così come previsto dal secondo comma dell'articolo 3, ma sentita anche la Commissione provinciale di cui al secondo comma dell'articolo 2. Secondo il mio parere, cioè, il Prefetto non dovrebbe costituire, così come è nella prassi del passato, l'autorità massima in materia, ma dovrebbe pronunciarsi soltanto dopo aver sentito anche la Commissione provinciale. Secondo l'opposizione invece i raccoglitori sono già autorizzati dal sindaco, con una semplice licenza di commercio, a svolgere il lavoro di cui trattasi. Sarà quindi necessario trovare in sede di Sottocommissione un punto d'incontro fra le due diverse tesi al fine di disciplinare questo settore nel modo migliore possibile.

Sono poi perfettamente d'accordo sull'opportunità di ridurre le tasse di concessione

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

13ª SEDUTA (4 febbraio 1970)

governativa in quanto già nel corso della mia relazione ho avuto modo di rilevare la loro eccessiva pesantezza. In proposito ritengo però che il sistema migliore sia quello di ridurre queste tasse alla metà per i centri gestiti da imprenditori agricoli singoli o associati in modo da permettere comunque al Ministero di reperire i mezzi finanziari necessari allo svolgimento dei compiti ad esso demandati.

Non sono invece d'accordo sull'opportunità che la stampa e la distribuzione delle fascette e dei dispositivi di imballaggio sia riservata ai centri stessi, non solo perchè tale attività non sarebbe facilmente controllabile da parte dello Stato, ma anche perchè il Ministero, curando tali servizi, potrebbe ricavare altri mezzi che gli permettano di espletare adeguatamente le sue funzioni di controllo.

Ritengo altresì necessario — come ho già dichiarato in sede di relazione — ridurre, ove fossero superiori a quelle degli altri Paesi del MEC, le sanzioni amministrative comminate dall'articolo 4. Non vogliamo certo essere, per così dire, i primi della classe e stabilire delle penalità più alte di quelle previste dalla Germania, dalla Francia o dal Belgio! Il Governo comunque dovrà risponderci su quest'argomento.

Mi sembra quindi, in definitiva, che la posizione del relatore non sia molto distante da quella di coloro che sono intervenuti nel dibattito, per cui si potrebbe anche pensare di proseguire nella discussione ed arrivare all'approvazione degli articoli. Tuttavia, poichè ritengo che sia necessario trovare un accordo sugli emendamenti da apportare al testo del disegno di legge, torno a dichiararmi senz'altro favorevole alla costituzione di una Sottocommissione che nel giro di uno o due sedute potrebbe appianare ogni difficoltà e pervenire ad una conclusione.

**COLLESELLI**, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. In ordine alla proposta formulata dall'opposizione ed accolta favorevolmente dal relatore, senatore De Marzi, della costituzione di una Sottocommissione non ho alcun avviso da espi-

mere essendo riservata alla Commissione ogni decisione in merito. Mi permetto soltanto di richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sull'opportunità di fissare un termine ai suoi lavori per evitare che si aggravi ulteriormente la situazione di carenza del nostro paese nei confronti degli altri Stati del MEC. Se la nomina di una Sottocommissione permetterà di approfondire la materia in modo da avvicinare in qualche maniera i contrastanti punti di vista, tanto meglio: per quanto riguarda infatti il Governo vi è la più completa predisposizione ad accettare qualsiasi miglioramento o integrazione del testo attuale del provvedimento in esame.

Mi sono state rivolte alcune precise domande fin dalla scorsa volta e avendo anche preso nota degli interventi odierni dei senatori Pegoraro, Masciale e Lusoli, mi permetterò di rispondere esprimendo l'avviso del Governo.

Per quanto riguarda l'articolo 2 mi pare più che giusto che la Commissione prevista al secondo comma comprenda le categorie interessate; a proposito, poi, delle tasse di concessione nulla da eccepire sul fatto che possano essere ridotte, in quanto era stata data un'indicazione per predisporre gli introiti necessari; l'unica preclusione è che la riduzione rientri equamente nell'arco di tutto il problema. Analogamente dirò per quanto riguarda le penalità previste dall'articolo 4. Ho voluto assumere le necessarie informazioni e l'osservazione del senatore De Marzi è risultata più che pertinente, infatti le sanzioni previste per le infrazioni agli obblighi e ai divieti posti dai regolamenti comunitari degli altri Paesi hanno i seguenti limiti: Germania da 5 a 1.000 marchi, cioè da lire 850 a lire 170 mila; Francia da 400 a 2.000 franchi, cioè da lire 4.400 a lire 220 mila; Olanda da 0.50 e 1.000 fiorini, cioè da lire 86 a lire 172 mila. Facendo la media, sia per difetto che per eccesso, credo che riducendo a metà le penalità fissate all'articolo 4 potremo adeguarci agli altri Paesi.

**MASCIALE**. Il problema è un altro. Quando lei, onorevole Sottosegretario, cita le sanzioni applicate in Germania, dobbia-

8<sup>a</sup> COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)13<sup>a</sup> SEDUTA (4 febbraio 1970)

mo però tenere conto che tutto è proporzionato a quello che prevede il codice tedesco, e così anche a proposito delle sanzioni applicate in Francia. Questo potrebbe essere un motivo di sospensiva della discussione in corso, perchè non possiamo recepire nella nostra legislazione norme che nessun codice prevede; il giudice non può giudicare in base a quello che ha stabilito il Mercato comune europeo, e la Commissione preposta deve condannare solo in base al codice italiano. Siamo di fronte ad un controsenso. Uno dei motivi per cui l'altro giorno abbiamo rifiutato di accettare alla cieca le norme del disegno di legge è proprio il non adeguamento dei nostri codici alla realtà europea. È pur vero che vi è una maggioranza che decide e che l'Italia si è impegnata in sede europea, ma dobbiamo comunque rinnovare le fondamenta su cui poggiare le nuove norme.

**COLLESELI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non entro nel merito di queste osservazioni perchè occorrerebbe dare un parere di carattere giuridico e legislativo. Poichè mi sembra che la Commissione sia orientata verso la costituzione di una Sottocommissione, ho voluto rispondere agli interrogativi che, fin qui, mi sono stati rivolti.

Per quanto riguarda alcune osservazioni, certamente pertinenti, del senatore Pegoraro sui centri di surgelazione sullo sfondo operativo di piccole aziende, credo che potranno essere approfondite in sede di Sottocommissione.

L'indirizzo espresso nel disegno di legge è garantire la qualità del prodotto, e non possono certamente essere i cosiddetti intermediari ad influire negativamente su detto indirizzo, senza tener conto, poi, che i raccoglitori — come si legge al punto 6 dell'articolo 1 del regolamento comunitario 1619/68 che definisce, appunto, il raccoglitore « persona autorizzata a raccogliere uova o uova industriali presso un produttore autorizzato... » — non possono essere definiti come intermediari tra la produzione e il commercio. Il testo proposto trova la sua giustificazione nella necessità di evitare che il racco-

glitore eserciti il commercio in proprio con possibile e prevedibile danno dei produttori, in particolare se piccoli e non organizzati. Questo è il nostro avviso e intendimento, ma se quest'interpretazione fosse in contrasto con quella che mi pare sia stata espressa dal Ministero dell'industria, credo che un approfondimento dell'argomento sia quanto meno opportuno nell'interesse particolare del settore.

A proposito, poi, dei controlli, dichiaro che il Governo condivide la preoccupazione che essi vengano esercitati con l'ausilio di forze concorrenti, ma confermo che il titolare del controllo dev'essere il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Che poi debba concorrere l'autorità sanitaria mi pare un fatto automatico che deriva anche dalle leggi vigenti per altri prodotti, quali il latte, i formaggi e i vini. Ripeto, però, che il controllo dell'indirizzo generale non può che essere affidato al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e a lei, senatore Lusoli che afferma che questa priorità non risulta da nessun contesto, rispondo che è dovuta al fatto che sono stati proprio i Ministri dell'agricoltura, uno dopo l'altro, che hanno concorso alla formulazione di questo regolamento.

Infine, a proposito dei finanziamenti necessari, bisognerà man mano configurarli, è questione di sistema. Penso che vi sia una necessità pratica di conoscenza maggiore del problema, approfondendo il quale cercheremo un punto di equilibrio tra le varie proposte e il disegno di legge.

A questo punto tengo a precisare che il Governo farà il possibile, con il pieno rispetto del volere della Commissione, perchè il provvedimento, anche se potrà assumere un carattere di provvisorietà, possa arrivare in porto nell'ambito degli obblighi che abbiamo assunto. Sarà nostra premura fornire tutti i dati comparativi richiesti.

**COMPAGNONI**. Chiedo la parola per ricordare all'onorevole Sottosegretario una questione da me sollevata nella seduta del 28 gennaio ultimo scorso.

In quell'occasione chiesi che il Governo raggugiassse la Commissione sull'attività

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

13ª SEDUTA (4 febbraio 1970)

svolta da un consorzio costituito qualche anno addietro con i contributi dello Stato chiamato « Uovo Italia ».

L'onorevole Presidente non è più ritornato sulla questione non so se per dimenticanza o perchè non ha ritenuto necessario farlo, ma a me sembra invece che la cosa rivesta carattere di particolare importanza per le dimensioni raggiunte dall'iniziativa « Uovo Italia » che è costata qualcosa come 800 milioni di lire!

Aggiungo che la stessa Corte dei conti ha sollevato molti dubbi e perplessità non solo sulla validità economica dell'operazione, ma credo anche sulla correttezza con cui i fondi di cui sopra sono stati erogati da parte degli organi dello Stato.

Io posso solo dire che nell'esercizio 1963-1964 (l'unico del quale ho potuto raccogliere dati certi) questo consorzio aveva ammassato 72 milioni di uova chiedendo, per spese per il personale, 126 milioni di lire che aveva regolarmente ottenuto.

Inoltre, aveva presentato una nota spese di propaganda pari a 430 milioni ed oltre (che aveva ugualmente ottenuto) tanto da arrivare ad un totale, come ripeto, di quasi 800 milioni di lire per un solo esercizio con una spesa di quasi 12 lire per ogni uovo ammassato, il che mi sembra piuttosto rilevante.

Ebbene, non siamo riusciti a sapere quale è stata l'attività vera svolta da questo organismo per giustificare una tale spesa a mio parere relevantissima e che non ha recato, oltre tutto, alcun beneficio nè ai consumatori nè ai produttori. Sarebbe pertanto opportuno sapere se l'« Uovo Italia » esiste ancora, se ha ottenuto ulteriori finanziamenti e quali funzioni può ancora avere in vista dell'applicazione di questo regolamento comunitario.

Insisto per ottenere chiarimenti al riguardo perchè mi pare che l'organizzazione « Uovo Italia » potrebbe avere tuttora una funzione importante e, se così fosse nella realtà, sarei molto preoccupato.

**COLLESELLI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Desidero informare l'onorevole Compagnoni che, in

merito a tale questione, il Governo ha risposto in Aula, tanto alla Camera dei deputati che al Senato, ad interpellanze ed interrogazioni, e preciso anche che, con l'approvazione del primo Piano verde, l'organizzazione « Uovo Italia » non ha più ragion d'essere.

Non entrerò pertanto nel merito della validità economica o meno dell'operazione poiché, ripeto, per la parte contabile è stato già esaurientemente risposto.

**COMPAGNONI**. L'organizzazione « Uovo Italia » può essere « finita » nel senso che, in questo momento, si è in attesa di un ulteriore finanziamento...

**COLLESELLI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi pare che queste sue previsioni, senatore Compagnoni, vadano al di là della realtà dei fatti che è quella che le ho detto!

**PRESIDENTE**. A conclusione del dibattito mi pare che, essendo d'accordo tanto il relatore che il Governo nonchè molti degli oratori intervenuti, si possa senz'altro procedere alla costituzione di una Sottocommissione per un approfondito studio del provvedimento.

Desidero però, ricordando le ragioni di urgenza fatte presenti dall'onorevole Sottosegretario, invitare coloro che della Sottocommissione faranno parte a lavorare alacremente, approfittando magari, anche se ciò comporterà un sacrificio personale, dell'interruzione dei lavori parlamentari in vista della crisi di Governo.

**PEGORARO**. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di arrivare quanto prima ad una conclusione; tuttavia bisogna tener conto che la nostra parte pur avendo già ampiamente discusso del provvedimento con gli interessati, deve ancora approfondirne taluni aspetti. Vorremmo pertanto che ci fosse lasciato il tempo necessario per compiere questo studio, dopo di che saremo disponibili per la Sottocommissione.

8<sup>a</sup> COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)13<sup>a</sup> SEDUTA (4 febbraio 1970)

P R E S I D E N T E . Va bene, senatore Pegoraro, ma occorre stringere i tempi.

Se non si fanno osservazioni procedo dunque alla nomina della Sottocommissione.

Ne fanno parte i senatori Balbo, Cuccu, De Marzi, relatore, Dindo, Pala, Pegoraro e Tortora.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 12.*

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici  
DOTT. ENRICO ALFONSI